

U: WEEK END DISCHI

I chiaroscuri di Caravaggio

Sollima è così bravo da incantare pubblico e critica



GIOVANNI SOLLIMA
Caravaggio
Sonzogno/Egeamus

GIORDANO MONTECCHI

L'IDEA CHE IL PASSATO NON SMETTA MAI DI SORPRENDERCI e di farsi amare per la sua inesauribile ricchezza di suggestioni può sembrare – e forse è – un'idea senile, da nostalgici del tempo antico. Se ne potrebbe discutere a lungo, eppure vien da pensare che molte delle novità e delle cose più belle che hanno attraversato e illuminato la musica degli ultimi decenni hanno a che fare più con la musica del passato

(specie se remoto) che con la musica di qualche sedicente futuro. La categoria dei «compositori viventi» è certamente una delle meno amate dal «grande» (in senso numerico) pubblico della musica. Le colpe di questa incresciosa situazione sono equamente ripartite, ma quando il meccanismo consueto si inceppa, e magari emerge un nuovo compositore che, invece, ha successo, ecco scattare l'allarme della critica, almeno da quando successo e applauso sono visti come inversamente proporzionali al valore estetico (e forse al valore tout court). In fondo, da decenni (gli ultimi due in modo terrificante!) la televisione e la politica – che dalle nostre parti sono la stessa cosa – non fanno che alimentare e confermare questo convincimento sciagurato, al quale tuttavia ci si deve ribellare.

Una bella occasione per insorgere contro questa deriva ce la offre Giovanni Sollima, palermitano,

compositore, eccellente violoncellista e autore fra i più interessanti affermatosi negli ultimi vent'anni, in Italia e forse non solo. L'unico «neo» è che la musica di Giovanni Sollima ha successo: genera piacere, pulsa, canta, trascina. Tutte cose sospette, specie pensando a certi «giovani compositori» super-riccioluti che spopolano in questo nostro paese che è il Bengodi dei pifferai magici. Sollima non è nuovo a frequentare musica del passato, ma questo suo nuovo disco intitolato *Caravaggio*, è deliberatamente incardinato a un passato tanto lontano quanto fascinoso e conturbante, tramite quell'inarrivabile generatore di visioni pittoriche e mentali che amava la musica e che nei suoi quadri riproduceva partiture, strumenti, musicisti con minuziosità quasi maniacale.

Nel 2004 il Balletto Teatro di Torino commissionò a Sollima le musiche per uno spettacolo ispirato a Caravaggio. Sollima lavorò di re-invenzione ispirandosi alle partiture visibili nel *Concerto*, nel *Suonatore di liuto*, nel *Riposo durante la fuga in Egitto*: madrigali e mottetti di autori fiamminghi fra cui Jacques Arcadelt. Archiviata, per così dire, l'impresa, quelle musiche rimasero a dormire per anni, finché l'anno scorso tornarono a galla e presero la via del disco.

Disco pieno di emozione, tanto monocromo nelle sonorità moltiplicate di violoncello e di violino tenore (appositamente ricostruito), quanto caleidoscopico nelle dolcezze e violenze, scatenamenti elettrici e lirismi incantati, e in quel canto appassionato e sensuale che Sollima sa cavare dal suo strumento. La perla del disco è forse un madrigale di Arcadelt intonato da Marta, la figlia di Sollima. Voce indifesa, francescana nella purezza della sua esilità ineducata, ma che a un certo punto magnificamente si impenna, sale d'ottava e le corde del violoncello si scatenano con lei in una danza che accende le parole di un'intensità mai così tenera, schietta e adolescente: «Voi sapete ch'io v'amo, anzi v'adoro / Ma non sapete già che per voi moro».



Giovanni Sollima e il suo violoncello

Céline Bonacina la regina del sax baritono

PAOLO ODELLO

CÉLINE BONACINA È MUSICISTA CHE SI MUOVE FUORI DAGLI SCHEMI. A COMINCIARE DALLA SCELTA DELLO STRUMENTO: IL SASSOFONO BARITONO. Strumento difficile da trovare in veste di solista, e ancora più raro fra le mani di una donna. Lei però, a dispetto di luoghi comuni e pregiudizi, è capace di bilanciarne peso e ingombro per farlo cantare sprigionando groove a profusione. Il suo ultimo lavoro, *Open Heart* (Act 9514, Egea), ne è la conferma. Come leader del suo trio - Kevin Reveyrand (basso elettrico) e Hary Ratsimbazafy (batteria) - e sostenuta da un nutrito gruppo di ospiti speciali - Himiko Paganotti, Pascal Schumacher, Mino Cinelu - Bonacina crea atmosfere dense di sorprese. Ora il sapore del funky anni 70 di *Circle Dance*, arricchita dalla voce di Himiko Paganotti, per arrivare alle sonorità più africane di *Wild World*. E sciogliersi nel calore avvolgente del vibrafono di Pascal Schumacher, *Bayrum* e poi *So Close So Far*. Con il suo baritono costruisce l'intera sezione ritmica duettando con Paganotti, disegna nuove architetture sui tempi lenti di *Open Heart*. E dà corpo alle note di *Lonely Dancer*, con Michael Wolny al pianoforte e Lars Danielson al contrabbasso. Disco tanto coinvolgente quanto sorprendente.

Un disco di poesie intime da ascoltare con grazia

Le letture dei testi di Mariangela Gualtieri, fondatrice del Teatro Valdoca, in un prezioso cd con le pagine cucite a mano

PIERO SANTI



MARIANGELA GUALTIERI
Sermone ai cuccioli della mia specie
Teatro Valdoca Editore

MARIANGELA GUALTIERI È POETESSA, DRAMMATURGA, ATTRICE. Ha fondato nel 1983 a Cesena, insieme al regista Cesare Ronconi, il Teatro Valdoca. Con il passare degli anni le sue presenze sulla scena si sono fatte sempre più sporadiche, avendo lei scelto di concentrarsi quasi esclusivamente sulla composizione dei testi che, oltre ad essere rappresentati, vengono anche regolarmente pubblicati. Questo poema *Sermone ai cuccioli della mia specie* lo era stato nel 2004.

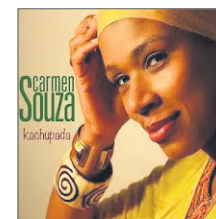
Ne viene riproposta adesso una nuova, preziosa, artistica edizione, un piccolo fuori formato quadrato, con le pagine cucite a mano, poco più

grande del cd allegato contenente la lettura dell'autrice che, ci ha spiegato, essere per lei una sorta di debutto. «Avevo interpretato solo un brano nel disco tratto dallo spettacolo *Fuoco Centrale* ma uno dedicato interamente ai miei versi non lo avevo ancora realizzato. Stranamente, perché è dai primi anni '90 che mi dedico con molta cura e assiduità alla resa orale della poesia. Lo stimolo

principale me lo ha dato il fatto che la mia voce sta invecchiando, sta diventando una voce anziana e mi piaceva fermarla con le armoniche e le timbriche basse di adesso. Poi è stato molto importante l'incontro con Carolina Talon Sampieri che ha prodotto il cd e si prenderà anche cura delle incisioni future, perché questo è solo l'inizio, il primo passo verso la registrazione integrale che vorrei finalmente fare dei miei versi».

Ma come è nato *Sermone ai cuccioli della mia specie*? «L'occasione per la scrittura mi è stata data da Letizia Quintavalla del Teatro delle Briciole che mi propose di seguire alcuni laboratori, condotti da vari artisti, con i bambini delle scuole elementari di Parma. La particolarità era che io stavo nascosta al buio, dietro ad una garza e guardavo da lì, senza essere vista, come si svolgevano gli incontri. Dopo due mesi è sgorgato questo testo. Rimasi molto colpita e anche impressionata da quei bambini perché mi apparivano in uno squilibrio energetico: erano o troppo aggressivi o troppo pavidi. Sono riuscita, così, ad avere una fotografia dell'infanzia che non conoscevo e poi, guardando da questa zona d'ombra, sono ripiombata nei miei 7 anni. È riapparsa la bambina che ero in un modo molto forte e vivido, o forse potrei dire la bambina che adesso immagino di essere stata».

GLI ALTRI DISCHI



CARMEN SOUZA
Kachupada
Epk

Carmen Souza, con la sua voce intrigante, insaporisce il jazz di sonorità capoverdiane, *My Favorite Things* e *Donna Lee* acquistano aromi esotici. Contaminazioni richiamate già dal titolo: *Kachupada*, piatto ricco di ingredienti. Theo Pas'cal la asseconda al basso. Con Jonathan Idiagbonya (piano), Mauricio Zottarelli e Nelson Oliveira (percussioni), João Frade (fisarmonica), Guto Lucena (sassofoni). P.O.



THE PHOSPHORESCENT
Muchacho
Dead Oceans

Da archiviare sotto «dream pop» genere tornato molto in voga il «fosforescente» Matthew Houck vive a New York ma viene dal sud e del suo sud porta in dote l'indole country folk, qui però completamente trasfigurata. L'elettronica dilatata e sognante prende il posto della tradizione (questo è il suo sesto album) e un'atmosfera ovattata e sintetica avvolge ogni canzone. S.I.BO.



PALMA VIOLETS
180
Rough Trade

Misteri della modernità: questi ragazzotti inglesi suonano grezzi, sporchi e spontanei ma al contempo tremendamente costruiti con le loro melodie super accattivanti. Colpa anche della stampa osannante britannica (Nme e Bbc) che ne parla da mesi e li paragona ai primi Libertines (coi quali difatti condividono spirito garage e tensione punk) facendone i nuovi idoli del Regno Unito. Più Ramones che Pistols e molto divertenti. S.I.BO.

MUSICA PER L'8 MARZO

Aretha Franklin
Respect

02 Billie Holiday
Lady in Satin

03 Miriam Makeba
Pata Pata

04 Patti Smith
People have the power

05 Mina
Brava

06 Bjork
Violently Happy

07 Annie Lennox
Why

08 Janis Joplin
Summertime

09 Grace Slick
Somebody To Love

10 John Lennon
Woman is the nigger....

